



SERVE FRATERNITÀ

PACE IN TERRA AGLI UOMINI CHE EGLI AMA



DICEMBRE 2023

Parole umili di fronte al mistero	pag. 4
Un augurio per il S.Natale, Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo	
VITA DI ISTITUTO	
• da Casa Madre e dalle nostre Comunità	
Una parola che illumina e accende il cuore	pag. 5
La Pastora Lidia Maggi guida la nostra prima Assemblea d'Istituto, Comunità di Quarto Oggiaro	
Io sono missione	pag. 6
Un nuovo incarico, una nuova comunità, una nuova missione, la testimonianza di suor Gabriella Orsi	
Chiamati per nome e mandati	pag.8
La scuola della Parola a Renate verso il centenario di ordinazione del Beato Mario Ciceri, Comunità di Renate	
Con le nostre giovani vite fra le mani	pag.9
Un ricordo affettuoso di Madre Margherita Panzeri a 25 anni dalla sua scomparsa a cura di Silvia Ornago e Luisa Villa	
• da una Missione amica	
Natale a Cuba	pag. 12
Don Ezio Borsani, sacerdote ambrosiano Fidei Donum a Cuba	
• dal Gruppo Nazareth	
Il Santuario della Santa Casa di Loreto	pag. 13
Storia, significato e curiosità del Santuario Mariano a cura del Gruppo Nazareth	
VITA DI CHIESA	
Condividere è incontrare Dio, ereditando il cielo	pag. 16
Riflessione natalizia a cura di Mons. Giancarlo Maria Bregantini	
Il Sinodo: una esperienza di immersione battesimale nel mistero dell'essere Chiesa	pag. 18
Testimonianza di Madre Ignazia Angelini, Abbadessa della Comunità Benedettina di Viboldone	
La pace secondo i bambini	pag. 20
Una poesia che nasce dal cuore semplice dei piccoli a cura di Marco Cambiaghi	
ATTUALITÀ	
Pacem in terris	pag. 23
Con Papa Francesco preghiamo per la pace e la concordia fra i popoli, a cura di Silvia Ornago	
Il tempo delle non cose	pag. 25
Un consiglio di lettura per le vacanze natalizie, a cura di Marco Cambiaghi	
Che sia un Santo Natale!	pag.28
Una preghiera per porgere a tutti un augurio di fiducia e speranza a cura della Redazione	

Carissime lettrici e carissimi lettori,

abbiamo titolato questo numero con le parole di saluto che gli angeli rivolgono ai pastori nella notte in cui a Betlemme nacque Gesù. “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati del Signore” (Lc 2, 14): il Natale ci porta un augurio e un impegno di pace. C’è il rischio che questa parola così usata negli ultimi mesi a causa di situazioni internazionali gravi e preoccupanti diventa inconsistente e retorica. Pace non è solo un auspicio da scrivere o da rivolgere; pace è innanzitutto impegno. Sarebbe un errore pensare che quanto sta accadendo in diverse aree della terra non ci riguardi; no, al contrario la guerra ci interpella, o meglio, la pace ci interpella e chiede il nostro contributo. Un impegno, in primo luogo, di preghiera; la necessità di pregare nasce non solo per chiedere a Dio di far cessare la guerra fisica e l’odio tra gli uomini, ma perché è nell’ascolto e nel dia-

logo con Dio che converto il mio cuore e il mio agire alla pace e alla riconciliazione, all’accoglienza e al bene. E così divento testimone di pace nei luoghi e negli ambiti che abito quotidianamente.

Ecco, i resoconti che troverete nelle pagine che seguono che, come sempre, raccontano delle nostre esperienze di Istituto e nelle comunità parrocchiali e riportano testimonianze e riflessioni di persone amiche trovano avvio e sono rese possibili dal motore della preghiera ovvero dall’ascolto silenzioso e dall’incontro gioioso con Gesù Eucarestia.

“Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato e sarà chiamato Principe della pace” (Is 9,6). Gesù che nasce a Betlemme trovi ascolto nelle nostre orecchie e posto nei nostri cuori affinché attraverso il nostro impegno e le nostre azioni la gloria del Signore e la sua pace abitino la terra.

Pace, shalom, salam.

La redazione



PAROLE UMILI DI FRONTE AL MISTERO

Così vogliono essere le mie parole quando ci avviciniamo al Mistero di un Dio che si fa Bambino.

Ma ancor più delle parole, pur necessarie per esprimere gli auguri, desidero che trovino spazio, nel cuore di noi tutti, il silenzio, la contemplazione, la gratitudine.

Purtroppo trova spazio anche il dolore nel pensare ai bambini trucidati nelle guerre e non amati e rispettati in molte parti del mondo... perdonaci Signore!

**E allora
BUON SILENZIO
davanti al presepe
davanti al volto del Bambino Gesù.**

Siamo chiamati anche a prepararci all'anno nuovo nel quale potremmo prendere sul serio la proposta di Papa Francesco.

Nella lettera a Mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, nella quale annuncia il Giubileo del 2025 come un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale il Papa scrive: "... In questo tempo di preparazione, fin



da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera.

Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo.

Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia.

Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano.

Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore.

Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione.

**Insomma, un intenso anno di preghiera,
in cui i cuori si aprano a ricevere
l'abbondanza della grazia,
facendo del "Padre nostro",
l'orazione che Gesù ci ha insegnato,
il programma di vita
di ogni suo discepolo.**

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie e buon anno con questo bel programma di vita.

Md Giusy e sorelle

UNA PAROLA CHE ILLUMINA E ACCENDE IL CUORE

La Pastora Lidia Maggi guida la nostra prima Assemblea d'Istituto

Lidia Maggi, una Pastora Battista ha proposto e vivacizzato con il suo stile appassionato e coinvolgente la nostra prima Assemblea d'Istituto. La riflessione proposta ha toccato punti nodali della nostra vita credente e consacrata, abilmente innestata nell'attuale contesto sociale. Ha apprezzato ed evidenziato il nostro stile di Vita Consacrata vissuta in fraternità, che ha tanto da testimoniare, in questo nostro contesto culturale che fa fatica a vivere "insieme".

Noi siamo chiamate ad annunciare una grande speranza in un mondo malato di solitudine e individualismo.

Il cuore della proposta, calda e sentita è stata la Parola di Dio, come "filo rosso" che ha guidato tutta la proposta, una Parola che non è nostra, una Parola che ci infiamma il cuore, una Parola che ci mette in cammino, che ci libera dalle nostre schiavitù.

Ma non basta essere da essa custoditi e liberati, occorre che impariamo la "lingua nuova" di chi si è lasciato liberare e vede la realtà, il mondo, con uno sguardo illuminato, perché la Parola di Dio illumina e accende il cuore.

Interessante è stato calare questo messaggio nella realtà attuale, dove in questo tempo di crisi i riferimenti culturali e religiosi non ci sono più. Si sta anche instaurando gradualmente una sorta di analfabetismo biblico e religioso. Ci rendiamo conto che alcuni linguaggi non sono più intensi, sono lontani dalla realtà e dal contesto.

Occorre allora lasciarci condurre dalla sapienza biblica che può ridare senso all'ordinario e alla vita nella sua concretezza, perché possa entrare il Divino.



Possiamo essere dunque annunciatrici e annunciatori di speranza partendo "dal basso", dalla piccola e semplice storia che quotidianamente siamo chiamati a vivere.

Il Vangelo, non dimentichiamolo, si annuncia con la vita, per le strade, nelle case.

Siamo consapevoli anche che la "speranza" nasce ed è radicata nella crisi, e sembra sia anche la crisi che permette alla speranza di volare perché aperta allo Spirito che continuamente la rigenera.

Anche la fragilità che tutti stiamo sperimentando, e che la troppa sicurezza ci aveva impedito di vedere, ci ha reso consapevoli di avere assolutamente bisogno di fratelli e di sorelle.

Dunque la nostra esperienza di vita fraterna ci qualifica per poter proclamare e testimoniare, in modo convinto, una parola di speranza in un tempo che vuole vincere l'egocentrismo e l'isolamento.

Abbiamo una certezza in cuore: solo la Parola di Dio ha l'energia di irrompere e di aprirci ad un futuro di speranza per noi e per i nostri fratelli.

Comunità di Quarto Oggiaro

IO SONO MISSIONE

**- Buongiorno,
è la nuova suora di Campofioreno?**

**- Beh, proprio nuova no, ma ...
sì, sono la nuova suora arrivata.**

- Dove era prima?

- Ad Haiti.

-Ad Haiti? E non va più in missione?

**- Non torno più ad Haiti,
ma penso di continuare
la mia missione qui.**

Una missione molto diversa dalla precedente: le persone, le abitudini, il ritmo di vita... la lista può essere allungata all'infinito. Le notevoli differenze esteriori, a volte affiorano inconsciamente e riportano a galla il passato. La nuova realtà, se guardata benevolmente, pian piano diventa familiare. Il nuovo però richiede tempo e pazienza.

Nel mio caso, tempo e pazienza, sono stati agevolati da una buona accoglienza. Mi sono sentita accolta e benvoluta dalle sorelle della comunità, dalle persone che frequentano un po' più da vicino la parrocchia, dall'equipe dei sacerdoti della comunità pastorale "Maria Regina di tutti i Santi" nella quale è inserita la nostra comunità religiosa.

I primi giorni sono stati un vero esercizio di memoria. Ricordare il nome e il volto dei sei sacerdoti dell'unità pastorale, i giorni e i diversi paesi per la celebrazione eucaristica settimanale (oggi qua, domani là), in aggiunta, ricordare i giorni della raccolta differenziata, un esercizio notevole e nuovo!

Meno male che vivo in comunità!

Il ritmo di vita è regolato dall'agenda e tutto viene programmato per tempo. La differenza tra qui ed Haiti si sente e si vede!

In questo nuovo quadro, ho iniziato le prime esperienze pastorali.

In occasione delle benedizioni natalizie, ho visitato molte famiglie. Generalmente le persone, avvisate anticipatamente, aspettano e accolgono volentieri e con fede il breve momento di preghiera. Non sono poche le persone che manifestano



il desiderio o il bisogno di confidare una pena, una sofferenza, una grossa preoccupazione, ma per rimanere nei tempi si è quasi costretti ad abbreviare la comunicazione. In questa circostanza, non è possibile ascoltare tutti, allora si rimanda alla prossima, se ci sarà.

Domenica 19 novembre, sono stata invitata per un momento di riflessione-preghiera con i genitori e ragazzi di 5^a elementare dell'unità pastorale che si stanno preparando alla Cresima.

Ho accettato volentieri l'invito raccontando la mia esperienza di missione in Haiti. La riflessione è stata introdotta dalla proiezione di alcune immagini che hanno aiutato a cogliere meglio il messaggio così sintetizzato "OCCHI APERTI - CUORE IN MANO". Accorgerci di quanto abbiamo e di quanto altri non hanno. Educarci a ringraziare e a non chiudere gli occhi e il cuore davanti a quella realtà che può es-

sere lontana, ma che come cristiani non possiamo ignorare. Condividere il BENE ricevuto e donato: è stata una bella occasione per tutti perché ancora una volta abbiamo preso coscienza che per essere testimoni di Gesù non sono richieste azioni straordinarie.

A conclusione devo dire che le parole di Papa Francesco "IO SONO MISSIONE" sono proprio vere e tutti possiamo concretizzarle.

Sicuramente i "contorni" della missione contano e incidono, io stessa mentalmente o a parole a volte dico: "Era meglio prima, quando ero ad Haiti".

Ringrazio il Signore che mi ha dato la possibilità di vivere l'esperienza missionaria ad Haiti e nello stesso tempo sono convinta che IO SONO MISSIONE sempre e ovunque! Il Signore mi aiuti a rendere vera e concreta questa verità.

Suor Gabriella Orsi



CHIAMATI PER NOME E MANDATI

La Scuola della Parola a Renate verso il centenario di ordinazione del Beato Mario Ciceri

La scuola della Parola per adulti in ricerca e in cammino propone alla nostra comunità di far memoria, di rivisitare il proprio essere “chiamati”, di rivedere il proprio posto nella chiesa, la propria vocazione.

L'itinerario prende in considerazione alcuni personaggi dell'Antico Testamento e altri del Nuovo: Abramo, Mosè, Geremia, il giovane ricco, Maddalena e Mattia. In tempi storici differenti queste personalità percorrono il loro cammino per aderire alla chiamata di Dio in modo diverso, faticoso, incerto, ma alla fine aderiscono al progetto di Dio. Tutto questo ci porta a far memoria della nostra “chiamata” come cristiani, come comunità, come Chiesa, in questo momento storico e sociale.

Siamo in ascolto della Parola? Sappiamo leggere i segni dei tempi dove Dio ci parla ancora? Sappiamo vedere Dio che abita la storia, si manifesta, conduce, rimprovera,

corregge, incoraggia e chiama sempre? Dio chiama e ama l'uomo come collaboratore nel suo piano di salvezza, ci chiama a dare forza e consistenza al nostro “sì” nella fede, speranza e carità.

Questi sei personaggi “plasmati da Dio” ad aderire al suo progetto (c'è chi dice no), sono chiamati a condurre un popolo, che a fatica cerca di camminare sulle orme tracciate da Dio, con la propria identità e inadeguatezza.

Ascoltare la Parola è un tempo prezioso, dove un “io”, un “noi” e la comunità sono chiamati a incontrare Dio nella Parola, che ci parla, ci sollecita, si fa sentire vicino e ci chiama ad aderire attraverso le sollecitazioni di oggi e a rispondere “ci sto”.

Come? Con una testimonianza attiva nella famiglia, nel proprio paese, nella comunità ecclesiale e sociale.

La Scuola della Parola con l'adorazione dell'Eucarestia ci aiuta a fare propria la parola di Dio e incarnarla. L'ascolto attraverso la lectio divina e la preghiera hanno bisogno di concretizzarsi. La proposta di actio si realizza con un gesto concreto e un esercizio spirituale.

Tutto è grazia, affinché l'ascolto della Parola si traduca in scuola di vita.

Comunità di Renate



CON LE NOSTRE GIOVANI VITE FRA LE MANI

Un ricordo affettuoso di Madre Margherita Panzeri a 25 anni dalla sua scomparsa

Mi è stato affidato il compito di ricordare Madre Margherita nel suo ruolo educativo in oratorio e durante le vacanze estive, quando era ancora Suor Margy per tutte noi ragazze prima di diventare Madre Generale della Congregazione.

Sono onorata di farlo perché per me significa rendere omaggio ad una seconda madre dopo la mia e ad un luogo, l'oratorio femminile di Agrate, che è stato la mia seconda casa nel periodo dall'infanzia fino all'università e oltre.

La mia è stata la fortunata generazione per la quale l'oratorio è stato un luogo aperto sempre, tutti i giorni, tutto l'anno. Sembra impossibile eppure era così, grazie al dono che le Serve di Gesù Cristo hanno fatto alla nostra Comunità, di destinare Suor Margherita all'oratorio femminile di Agrate a tempo pieno e quasi esclusivo.

Molte altre suore sono state presenti in oratorio e le portiamo tutte nel cuore ma credo che nessuna sia stata mai più presente di lei.

Nei pomeriggi invernali l'oratorio femminile di via Mazzini aveva alcune finestre illuminate e Suor Margy era sempre nel salone di fronte al bar: la luce accesa, la stufetta per scaldare il locale, qualche lavoretto di maglia o cucito fra le mani e lei, presente per chiunque desiderasse il suo ascolto, il suo consiglio, la sua dolcezza che tutto capiva e tutto illuminava.

Quante di noi sono passate da lei per un saluto, quante mamme soprattutto, in cerca di luce e consigli per la crescita delle figlie.

D'estate, l'oratorio feriale iniziava alla fine della scuola e finiva al suo inizio, da giugno a fine settembre. Per noi bambine e ragazzine, sono stati pomeriggi indimenticabili e pieni di giochi, di canti, di lavoretti, di gite, di camminate a piedi fino alla piscina di Concorezzo, di preghiera alla fine di ogni giornata. Abbiamo trascorso lunghissime estati serene in oratorio con Suor Margy!

Sempre sotto il suo sguardo attento, capace di indirizzare, correggere e guidare senza mai imporsi perché non ne aveva bisogno: la amavamo tutte moltissimo.

Aveva il dono di avvicinare ciascuna di noi nel modo giusto, a seconda della personalità di ciascuna, sapeva conquistare la nostra fiducia e plasmava le nostre giovani vite mettendosi al nostro fianco in ogni situazione.

Vicine a lei era difficile litigare fra noi o farci sgarbi o cattiverie. Se capitava, durava poco e si risolveva. Qualche volta si arrabbiava anche lei e quasi sempre per difenderci e per reclamare qualcosa per noi. Ci conquistava come ho detto soprattutto per la sua dolcezza, morbida come le nuvole di una canzone che ci cantava in pullman quando si andava in gita: Galoppo, galoppo portate via dal vento... diceva così e mi pare ancora di risentirla.

Suor Margy aveva le nostre giovani vite fra le mani e mai le sono sfuggite: ha saputo custodirle e restituirle più mature, formate e pronte per entrare nella vita adulta.

Per noi ragazze è andata più volte oltre la compostezza e i limiti del suo abito religioso, mettendosi letteralmente nei no-

stri panni. Negli anni belli delle vacanze estive a Ceresole Reale l'abbiamo vista indossare i pantaloni di qualcuna di noi e gli scarponi e assumersi la responsabilità personale – moltissime di noi minorenni - di accompagnarci sulle vette più alte e rischiose, vincendo le sue ben motivate preoccupazioni a riguardo.

Negli anni bellissimi delle vacanze in Sardegna è stata in spiaggia con noi, ha dormito – si fa per dire - in un sacco a pelo fra la macchia del Supramonte, ha viaggiato per anni di notte in traghetto, conquistando un'impiegata della Tirrenia per prenotare i biglietti appena aprivano le prenotazioni estive, perché gliene servivano tanti - di biglietti - e tutti insieme.

Questo particolare mi offre l'occasione di ricordare con immenso affetto una catechista e una sorella maggiore per tutte noi e per Suor Margherita indispensabile collaboratrice operativa: Lorella. Era lei che andava a Milano a prendere i biglietti per la Sardegna, era lei che ci guidava sui sentieri di montagna con il suo passo breve e costante, infallibile per portarci tutte in cima, alla meta della gita. E adesso – in questo ricordo – pensiamole ancora insieme!

Certamente la testimonianza migliore della missione educativa di Suor Margherita sono oggi tutte le sue ragazze diventate donne, mamme e qualcuna già nonna: ciascuna di noi ha seguito la propria strada, ha fatto le proprie scelte, ha realizzato un progetto di vita.

Mi piace pensare che il germoglio di quel progetto sia stato custodito con cura e con amore per ciascuna di noi da Suor Margy: la stessa cura che lei aveva per i fiori che annaffiava sempre nelle fioriere presenti in Oratorio.

Le nostre giovani vite, fra le sue mani,

sono germogliate e fiorite. E per questo a 25 anni dalla sua morte vogliamo ricordarla con affetto e dirle ancora una volta: Grazie!

Silvia Ornago

In ricordo di Suor Margi Le ragazze adolescenti del 1970

Che bello ritrovarsi ancora per ricordare Suor Margi!

Nonostante siano passati tanti anni, per noi è sempre una compagna di viaggio, una guida che ci è stata utile anche nella nostra vita quotidiana, perché ha saputo darci un'impronta con il suo esempio.

Nella nostra adolescenza, con le sue idee aperte all'accoglienza e all'ascolto, ha reso col tempo anche noi donne capaci di accogliere e di ascoltare, sia nella famiglia e nella società.

Suor Margi poteva sembrare una donna tranquilla, ma nella sua scelta di vita re-

SUOR MARGHERITA
✝ 1998 - 2023 - XXV° Anniversario

ORATORIO:
luogo di incontro autentico
e di ascolto vero

Domenica, 26 novembre 2023 - ore 16.00
Oratorio P. C. Vismara - Agrate B.za

Intervengono:

- Don Maurizio Braga
Parroco della Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Buccinasco
- Don Fidelmo Xodo
Parroco della Comunità Pastorale Casa di Betania
- Madre Giusy Riva
Superiora Congregazione Serve di Gesù Cristo
- Madre Maria Letizia Gervasoni
Superiora Monache Romite Ambrosiane
- Luisa Villa e Silvia Ornago

Con la partecipazione dell'Associazione Voci Bianche

Martedì 28 novembre 2023 - ore 21.00
presso la Chiesa di San Pietro
Santa Messa in suffragio di Madre Margherita

ligiosa è stata come una goccia di acqua che ha saputo penetrare con la sua costanza l'animo di tutte noi.

Cara Suor Margi, parlandone tra di noi ci

siamo accorte che a tutte viene spontaneo un ricordo di Te, una preghiera per Te e una visita a Te che non manca mai.

Luisa Villa

**25° DELLA NASCITA AL CIELO
DI MADRE MARGHERITA PANZERI**

**Donami mio Dio di saperti portare
come segreto d'amore che
illumina tutta la mia vita.
Donami di saperti rivelare,
affinché tutte le creature
benedicano il Tuo Nome.**

**Tu sei il mio compagno di viaggio:
sei Tu che dai senso al mio cammino.
Fa che sappia affidarmi alla Tua mano,
mentre mi conduci nella notte,
verso il mattino di luce.**

**Tu sei grande, Signore, e nulla
trascuri della mia piccolezza.
Non un gesto d'offerta,
non un soffio di preghiera;
e mettendo in me il Tuo mistero,
mi rendi per il mondo segno luminoso
della Tua presenza di salvezza.**

Testo pregato da Md. Margherita

NATALE A CUBA

**Mentre si trovavano là,
giunse per lei il tempo di partorire
e diede alla luce il suo
figlio primogenito. (Luca 2)**

**Sappiamo che tutta la creazione
geme e soffre unitamente
le doglie del parto
fino al momento presente.
Anche noi a nostra
volta gemiamo in noi stessi,
in attesa dell'adozione a figli.
Nella speranza siamo stati salvati.
(Romani 8)**

Questo Santo Natale oggi a Cuba porti la speranza di una nuova nascita. Che le sofferenze del momento presente siano per noi doglie di parto. Che si aprano i nostri cuori al Dono di Dio, che è Gesù, l'uomo nuovo.

I miei auguri natalizi vi arrivino con il saluto carico di riconoscenza e fraternità della nostra comunità di Contraamaestre. Nel contesto difficile che stiamo vivendo, il Natale fa risuonare in noi la parola "speranza" e ci fa guardare al dolore delle doglie del parto di Maria, che certo non le sono state risparmiate. Guardiamo alla paura per le tenebre di una notte che sembra non finire mai, ma ci apriamo alla speranza della luce annunciata da una stella che splende nell'oscurità, alla speranza di vita nuova incontrata in un Dio che si fa piccolo e debole per farci rinascere come uomini nuovi. Anche l'Avvento, il cammino che ci ha portato al Natale, lo abbiamo vissuto nel segno della speranza.

Eppure questa potrebbe essere una parola vuota. Quante volte si sente dire dalla nostra gente "speriamo che...". Speriamo che stasera non tolgano la luce, che arrivi combustibile così

che non sia una tragedia viaggiare, che arrivi la medicina per la pressione in farmacia, che migliori la situazione per il dengue che è un flagello nei nostri quartieri, che il pane non lo vendano solo i privati a prezzi impossibili per molti, che i giovani che sono arrivati fino alla frontiera con il Messico riescano a passare agli Stati Uniti, che i nostri governanti trovino una soluzione a questa situazione insostenibile...

Speriamo che. È forse solo l'espressione di un desiderio, o di una angustia, o di rassegnazione. Speriamo, ma non crediamo molto che le cose possano davvero cambiare. La speranza non è a buon mercato, non dona risultati immediati, non si può assumere a cuor leggero. È come per l'incarnazione del Figlio di Dio: passa per la notte, per il dolore del parto, per le porte che si sono chiuse a Betlemme per Maria e Giuseppe, per le minacce dei sempre presenti Erode.

Più che "Speriamo che" vogliamo dire "Speriamo in te". In Gesù possiamo vedere le cose come potrebbero diventare, non ci sentiamo sconfitti a causa della miseria, della sofferenza e della paura, e ci apriamo

a un cammino (la speranza è un processo, un cammino) che è una sequela, è seguire Gesù, è cammino di vita per tutti, anche per noi che in questo momento a Cuba gemiamo, ma per venire alla luce. Un Natale di vera speranza anche per tutti voi!



Don Ezio Borsani

IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO



Tutti abbiamo uno, o più, luoghi del cuore. Posti in cui affondano le nostre radici o luoghi che ci richiamano alla memoria ricordi, persone e tappe di vita significative.

Anche il gruppo Nazareth ha dei luoghi del cuore e uno, su tutti, è il Santuario di Loreto, meta di tanti pellegrinaggi e luogo in cui abbiamo ricevuto, nel 2010, il nostro “battesimo”.

Desideriamo perciò, in questo articolo, raccontarvi la storia e le curiosità legate a questo Santuario.

Un luogo sacro, definito da Giovanni Paolo II il “vero cuore mariano della cristianità”. Il santuario è stato per secoli ed è ancora oggi uno dei luoghi di pellegrinaggio tra i più importanti del mondo cattolico. È stato visitato da circa 200 santi e beati, e da numerosi Papi.

Il Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto sorge nelle Marche, a 127 mt s.l.m,

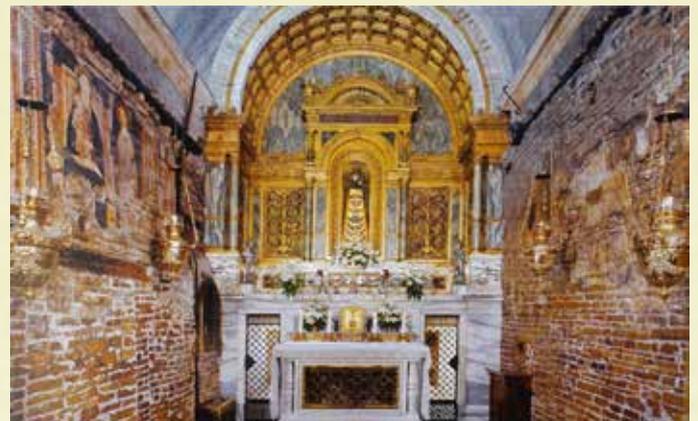
a poca distanza dal mare di Porto Recanati. Il santuario ha la dignità di Basilica pontificia minore.

La Santa Casa

All'interno della Basilica, sotto la cupola, è custodita la Santa Casa di Nazareth, dove la Vergine Maria nacque, fu educata e ricevette l'annuncio angelico, l'Annunciazione.

La Santa Casa è una piccola costruzione di metri 9,50 x 4. Cuore del Santuario, è formata da tre pareti, prive di soffitto e fondamenta, realizzate in pietra nabatea. Le pareti sono di fabbricazione tipica dell'edilizia antica nazarena, e la tradizione vuole che fossero addossate a una grotta, quella che oggi si trova nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Sulle pietre vi sono numerosi graffiti simili a quelli giudeo-cristiani del II-V secolo ritrovati in Terra Santa, in particolare a Nazareth.

Nel momento in cui la Terra Santa venne occupata dai Mussulmani, la Santa Casa, secondo l'antica e devota tradizione, dopo essere transitata per la Dalmazia, rimanendo per circa tre anni a Tersatto (ora un quartiere della città di Fiume in Croazia), giunse a Loreto la notte del 9-10 dicembre del 1294.



Gli scavi effettuati nel 1962 – 1965 hanno appurato che a Loreto la Santa Casa non ha fondamenta proprie e poggia su una pubblica via che subito è stata protetta da lavori edilizi. L'intera struttura sembrerebbe essere stata trasportata intera fino sulla sommità del colle su cui si trova adesso, il che rende altamente problematica se non indecifrabile, la spiegazione tecnica del suo trasporto.

Ma come giunse, quindi, la Santa Casa sul colle Lauretum?

L'antica e suggestiva tradizione afferma siano stati gli angeli del cielo! Secondo, invece, un'ipotesi critico – storica, ampiamente raccolta, sono stati i cristiani all'epoca delle crociate con l'assistenza celeste, significata dagli angeli.

Pio IX dice semplicemente che fu trasportata “per volere divino”!

La Basilica

Dalla metà del 1400, per proteggere queste umili mura di pietra e per accogliere la crescente folla di pellegrini in visita alla sacra reliquia, a Loreto iniziarono i lavori per la costruzione del magnifico santuario. Tra le opere più pregevoli, il rivestimento marmoreo che avvolge le pareti della Santa Casa, voluto da Giulio II e realizzato su disegno del Bramante (1507) è considerato uno dei più grandi capolavori scultorei dell'arte rinascimentale. Da allora grandi artisti si sono succeduti nei secoli per abbellire il santuario la cui fama si è diffusa rapidamente in tutto il mondo, divenendo meta privilegiata di milioni di pellegrini

La Madonna di Loreto

La Madonna di Loreto, detta anche Vergine Lauretana fin dal secolo XVI, rivestita di un caratteristico manto ingioiellato



detto dalmatica, è la statua venerata nella Santa Casa. Si tratta di una Madonna nera: la sua particolarità è il volto scuro, comune alle icone più antiche, dovuto spesso al fumo delle lampade ad olio e delle candele o a cambiamenti chimici subiti dai colori originari. In alcuni casi sono rappresentate appositamente nere, a ispirazione del Cantico dei cantici dove si dice: “Bruna sono, ma bella” e più avanti, rivolgendosi alle amiche: “Non state a guardare che sono bruna perché mi ha abbronzata il Sole” (1, 5-6), ed in questo caso il Sole è considerato simboleggiare la figura di Dio.

Il culto della Santa Casa e della Madonna Nera è vivo in molte altre chiese in tutto il mondo, dove in alcuni casi è presente una replica fedele della costruzione conservata a Loreto.

Un'ultima curiosità

La tradizione lauretana, relativa al trasporto della casa di Maria, per opera di angeli, appariva quanto mai suggestiva per la scelta della Madonna di Loreto quale Patrona di chi si muove per le vie dell'aria.

Poeti e pittori avevano rievocato tale trasporto già nei passati secoli, immaginando il volo della casa nazarena quasi come una moderna trasvolata. Così, sin dal 1912 la Società Aviatori e Aeronauti con sede a

Torino, si era affidata alla protezione della Madonna di Loreto. Pochi anni dopo, verso il 1915, quella società fece ornare la propria bandiera con l'immagine della Vergine Lauretana. Il rapporto che lega la Madonna di Loreto ed il mondo aeronautico risale ufficialmente al 1920, quando venne proclamata "Aeronautarum Patrona" da Papa Benedetto XV.

La Madonna di Loreto è da allora patrona degli Aviatori.

Preghiera quotidiana nella S. Casa di Loreto

**Accendi, o Maria, la lampada della fede
in ogni casa d'Italia e del mondo.**

**Dona ad ogni mamma e ad ogni padre
il tuo limpido cuore,
affinché riempiano la casa della luce
e dell'amore di Dio.**

**Aiutaci, o Madre del sì,
a trasmettere alle nuove generazioni
la Buona Notizia che Dio ci salva in Gesù,
donaci il Suo Spirito d'Amore.**

**Fa' che in Italia e nel mondo
non si spenga mai il canto del Magnificat,
ma continui di generazione in generazione
attraverso i piccoli e gli umili,
i miti, i misericordiosi e i puri di cuore
che fiduciosamente attendono il ritorno di Gesù,
frutto benedetto del tuo seno.**

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Amen.

CONDIVIDERE È INCONTRARE DIO, EREDITANDO IL CIELO

Queste due parole ci camminano accanto. Sono il nostro patrimonio quotidiano. E si addicono a vite vere. Non artefatte. Non a metà. Ma forgiate nella lotta. Per ogni tipo di liberazione.

Natale è la caduta delle distanze. Interiori, relazionali e sociali. Dove tutto l'uomo è riportato nuovamente all'uomo.

Il primo compito, in questi giorni, è credere possibile un mondo non più conteso tra vincitori e vinti, tra ricchi e poveri, tra palazzi e pietre scartate. Ma restituito sotto forma di pane, di prossimità, di speranza.

Il secondo compito è porre un limite, un argine solido alle ingiustizie che si annidano come macigni durissimi sui deboli.

Natale è stare sempre dalla parte della Croce e dei crocifissi schiacciati dai poteri indifferenti. Ma non a braccia conserte né a mani chiuse. Bensì con le fasce calde della Vergine Maria e con l'operosità attenta e protettiva di san Giuseppe. In una specie di gestazione redentrice che tiene conto dell'altro, del suo bisogno, del suo grido e con la propria testimonianza, anche piccola, di bene gratuito cerca di riparare ai tanti soprusi presenti in ogni angolo della terra.

Terzo compito è il primato della condivisione, da assumere come regola d'oro per il cambiamento e una necessaria riumanizzazione storica. In Politica, come in ogni altro ambiente di vita, dove lungo il bordo della strada ci sono malcapitati di ogni genere. Come Gesù che si svuotò della propria divinità per arricchire noi di questa, mediante il Suo amore. La condivisione è disponibilità declinata in atti di vicinanza, di prossimità, di interessamento, dove si trova il coraggio di portare il naso fuori dalle proprie comodità nel gelo di chi non ha nemmeno il necessario e si cerca di dire all'altro con gesti concreti: "Tu mi sei caro!".

Appare sempre più urgente che il principio fondamentale del Natale sia questo: non è possibile guardare a Dio, se non si guarda allo stesso modo il fratello. Accen-



dere le luci artificiali, mentre si spegne il futuro di qualcuno. Natale è attenzione al miracolo, al dono dell'Incarnazione e della Sua Salvezza, a partire però da quella verso chi soffre, verso chi è vittima della corruzione, della miseria, della violenza, della discriminazione. Se si prescinde da ciò, il Natale non ha valore. È solo fiction! Un accumulo di ornamenti superflui. È piuttosto la pratica dell'Amore che lo rende invece autentico, in tutte le sue forme benevole, solidali, caritatevoli. Ovvero la Festa dove nessuno è escluso, dove c'è posto per chiunque. Inutile è, infatti, decorare con luci colorate le cose, se poi deturpiamo la vita degli altri, il creato, con lo sfregio della povertà, della disoccupazione, dell'espulsione. Viene il Signore per chi ha bisogno di essere ritrovato e curato nelle sue ferite più nascoste.

Viene e rimane con noi. E chi ama, chi condivide, chi trova cuore, mani e tempo per gli altri è perché ha fatto del significato del Natale la propria strada in mezzo al mondo, il costante rinnovamento delle proprie azioni, il sì al valore che resiste al vuoto. Il Natale impone una scelta: portare o no il cielo sulla terra che abitiamo. Ereditare cioè tutto quello che esige l'incontrare Dio nella grotta umile di Betlemme.

**Il Natale sia ancora
una risposta di amore.
Anche quest'anno.
Da tutti. Per tutti.**

Mons. Giancarlo Maria Bregantini



IL SINODO: UNA ESPERIENZA D'IMMERSIONE BATTESIMALE NEL MISTERO DELL'ESSERE CHIESA

Il Sinodo è stato un evento molto ricco di apporti, provenienti da ogni parte del mondo e da ogni cultura e situazione umana; con particolare accento sulla situazione dei migranti e delle atroci guerre in corso. In un clima intenso di ascolto (molti sono stati i momenti di preghiera insieme, di silenzio meditativo, di pellegrinaggio penitenziale, di intercessione per le tragedie che insanguinano la storia attuale dell'umanità).

Impossibile esprimere tutta la ricchezza di queste settimane in poche righe.

A me era chiesto, come "assistente spirituale" insieme a padre Timothy Radcliffe, oltre che di guidare i tre giorni iniziali di ritiro dei membri del Sinodo, di proporre all'inizio di ognuno dei cinque Moduli, un pensiero meditativo che accompagnasse le conversazioni. E di essere disponibile al colloquio con chi lo chiedesse. E devo dire che molti, cardinali vescovi, laici, di ogni parte del mondo, hanno chiesto un momento di confronto con

una monaca sui temi trattati.

Non si proponeva questa XVI Assemblea Sinodale di dare risposte, ma di aprire cammini per una Chiesa "in uscita", missionaria in ogni realtà e situazione umana.

Il senso profondo di questo Sinodo era, nell'intuizione di Papa Francesco, di approfondire e mettere le radici di un senso di Chiesa come "cammino insieme". La Sinodalità è stata da un padre sinodale definita uno "stato d'anima" prima ancora che una procedura di consultazione per il Papa.

È vivere la fede percependosi personalmente come un "noi". Questo comporta ascolto, fatica, momenti di conflitto delle diversità, e conflitti nell'interpretazione dell'autorità - che nella Chiesa Cattolica è un principio strutturale - ma la via rimane quella, e su tutto fa prevalere la gioia di camminare insieme sotto la guida del Vangelo. E questo Sinodo vorrebbe essere un kairòs, un momento opportuno per far riscoprire alle chiese di tutto il mondo tut-

ta la forza di quella che fu l'esperienza originaria della Chiesa apostolica.

Sinodalità come cifra caratteristica della Chiesa del Terzo Millennio, che vuole guarire da autoreferenzialità, a ogni livello, sotto la guida dello Spirito Santo per diventare armonia dei molti e diversi. Dal pensare alla Chiesa, al pensare "noi"



come Chiesa. In un mondo globalizzato ma ferito da individualismo, protagonismo, pessimismo, o da ideali evasivi. Consapevoli che la Chiesa sinodale è quella che soffre e quella del silenzio: anzitutto nei martiri, ma anche nelle tribolazioni del camminare insieme.

Vorrei condividere semplicemente la forte percezione di Chiesa quale dono prezioso ricevuto che genera reciprocità singolare. Si è respirato un clima di profondo rispetto, attenzione e ascolto dell'altro. Di cordialità semplice. La passione per l'unità, mai contrapposta né separata da quella per la verità delle cose. Dunque, il valore dominante è un'esperienza di ascolto fecondo che ha dato il polso della vita nella Chiesa universale. Esperienza anche di condivisione sofferta di domande aperte. La fatica di cogliere le diversità fino al limite, dove i duri e puri tendono allo scontro, ma di fronte alla luce del Vangelo si fermano, stupiti. Esperienza di una sorta di immersione battesimale nel mistero dell'essere Chiesa universale, "una" nella bellezza delle diversità e nell'armonia dello Spirito, che - come agli inizi - sa comporre le differenze.

È stato ripetutamente affermato che la singolarità cristiana dell'autorità, di chi nella Chiesa presiede, sta nella capacità di fare crescere tutti in una fede adulta, e di delegare, di farsi cuore pulsante della corresponsabilità. Il che non è scontato e richiede, in tutti, la conversione da ogni clericalismo.

Grande sensibilità si è espressa alla situazione dei migranti, "Angels Unawares" (Angeli senza saperlo, così si intitola la scultura posizionata in piazza S. Pietro che raffigura un gruppo di 140 migranti): sono loro gli evangelizzatori di una Chiesa occidentale stanca e tiepida.

E al cuore del Sinodo, dopo i primi giorni, abbiamo vissuto turbamento e senso di impo-



tenza, supplica di fronte all'orrore, alla spirale della guerra che va divampando nel mondo. I Documenti conclusivi non basteranno a nutrirne lo slancio: l'arte sarà di mobilitare tutte le forze buone, vive, che pulsano nelle comunità ecclesiali, verso la maturazione di una coscienza cristiana adulta, la valorizzazione di tutti i doni che Dio fa alla Chiesa attraverso ogni battezzato, la creazione di nuove forme di corresponsabilità.

La percezione è che, ora, sia necessario un "colpo d'ala". Reimpostare la pastorale con stili nuovi di partecipazione. Saprà la Chiesa lasciarselo imprimere dallo Spirito, questo soffio? La Sessione del 2024 ce lo dirà.

A noi pregare, entrare nel vivo del cammino aperto, sperare con fermezza. Per tutti.

Maria Ignazia Angelini osb

LA PACE SECONDO I BAMBINI

Nello spazio bambini di questo numero vogliamo capovolgere la prospettiva e invertire i ruoli; non saranno gli adulti a raccontare o dare spiegazioni ai più piccoli ma viceversa. Nella poesia sotto riportata sono i bambini a parlare a noi grandi e lo fanno con il loro animo spontaneo e limpido e con il loro linguaggio semplice e immediato.

Sono parole di pace che raggiungono il nostro cuore; non fermiamoci solo al primo approccio emozionale, ma trasformiamo questo stimolo in azioni concrete di pace, perdono e condivisione. Lo chiedono i bambini; non possiamo disattendere le loro attese e danneggiare il loro futuro.



POESIA PER LA PACE

La guerra dal punto di vista dei bambini

Ma cosa avete voi adulti?

**Mi chiedo se sia normale riuscire a battere il virus
e cercare un altro modo per star male...**

**Hanno detto in TV che la guerra è cominciata
che la gente soffre in una terra desolata,
ed io capisco, pur essendo un bambino,
che per bombe e fucili non esiste un vaccino,
che per l'odio e il rancore non c'è medicina
e per salvarsi non basta la mascherina.**

**Ma ciò che non capisco, ciò che non comprendo
è perché siano gli uomini a governare il mondo.
Potevano farlo i cani, gli uccelli, i gatti pelosi
ma anche i lupi, o gli animali pericolosi.
Perché nessuno di loro, né in guerra né in pace,
farebbe del male a chi è della sua stessa specie.**

**Alzo gli occhi al cielo: è sereno e stupendo ma è lo stesso cielo
di quei bambini che stanno fuggendo...**

**E allora vieni qui dolce colomba prendi un po' del mio cioccolato
e lancialo come una bomba!**

**Su quel soldato che sta per colpire sono certo che lo saprà addolcire.
Su quella mamma che ha freddo al cuore sono certo che le darà calore.
Su quel papà che è da solo lì fuori sono certo che gli ricorderà i suoi cari.**

**E non dimenticare quel bambino che avrà circa l'età mia
che parla un'altra lingua ma è goloso alla follia!
Perché torni presto gioia, vita e pace quieta
in ogni piccolo angolo di questo pianeta!**

Marco Cambiaghi

(tratto dal canale youtube @lefavoledifede1757)

PACE

PEACE

PACE

PAZ

PAX

PAIX

VREDE

FRIEDEN

SHALOM

SALAM

MIR

PAU

POKOJ

SHANTI

ASHKHARH



EN EL MUNDO

PACEM IN TERRIS

Con Papa Francesco preghiamo per la pace e la concordia fra i popoli

Nei due anni appena trascorsi, usciti dalla tragedia mondiale della pandemia, non è passato giorno senza che Papa Francesco incessantemente ed in ogni occasione non abbia invocato il dono della pace e della concordia fra i popoli. Perché – come amaro frutto dell'isolamento, della paura e delle privazioni a cui ci ha costretto il virus - in brevissimo tempo è arrivata la guerra, prima nel cuore dell'Europa ed ora in Terra Santa, proprio nel luogo in cui è nato Gesù.

La guerra in Ucraina, il dolore di un popolo aggredito, i morti, i feriti, i bambini strappati alle famiglie sono nel cuore di Papa Francesco ogni giorno.

Senza dimenticare mai i migranti e i poveri che dalla guerra cercano di fuggire.

E dopo il terribile 7 ottobre di quest'anno, il giorno in cui la violenza cieca dei terroristi ha fatto strage di civili innocenti, scatenando di nuovo la guerra fra israeliani e palestinesi da sempre in bilico in una convivenza difficilissima, ancora si è fatta più urgente e pressante l'invocazione del Papa per la pace in un mondo dilaniato dalla follia della guerra che cancella il futuro.

Il 27 ottobre scorso Francesco ha voluto una Giornata di digiuno e preghiera per la pace, riunendo il popolo di Dio sparso in tutto il mondo nell'unica intenzione di far tacere le armi e ispirare vie di pace ai responsabili delle nazioni.

Nella Basilica di San Pietro, ai piedi di Maria Regina della Pace, il Papa ha recitato il Rosario insieme a circa 4 mila fedeli e ai credenti di ogni continente connessi in

mondovisione, facendosi portavoce delle sofferenze di tutti i popoli vittime delle guerre che ha affidato alla protezione della Vergine:

Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo. Questa è un'ora buia. È un'ora buia, Madre. In quest'ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi.

Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita - ogni vita umana! - e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini, a quest'ora piangono tanto... Assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza. Tu aurora della salvezza, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni.

Così la preghiera del Papa, facciamola anche nostra.

Dopo oltre un mese di incessanti bombardamenti in Terra Santa, con ancora più di 200 ostaggi nelle mani dei terroristi e oltre 16 mila morti contati per difetto, il 22

ATTUALITÀ

novembre Papa Francesco ha incontrato una delegazione di israeliani e una di palestinesi, ai quali ha cercato di trasmettere il desiderio di pace che tutto il mondo auspica per questi due popoli.

Ogni guerra è una sconfitta. Non si risolve nulla con la guerra. Niente. Tutto si guadagna con la pace, con il dialogo. Tutti noi sentiamo il dolore delle guerre.

Quello che sta accadendo in Terra Santa è molto pesante. Il popolo palestinese, il popolo di Israele, hanno il diritto alla pace, hanno il diritto di vivere in pace: due popoli fratelli.

Preghiamo perché le controversie vengano

risolte con il dialogo e i negoziati e non con una montagna di morti da entrambe le parti. Preghiamo per la pace in Terra Santa.

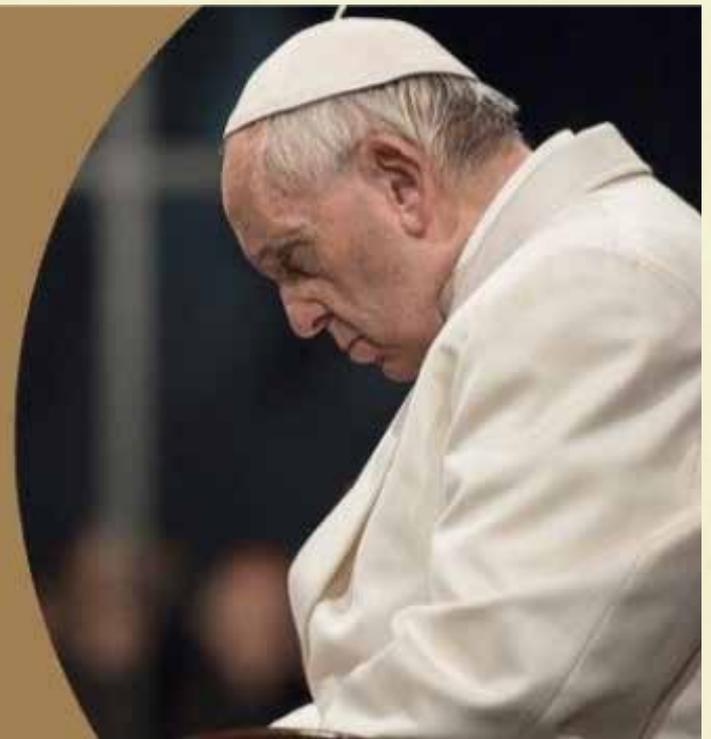
Preghiamo perché la pace mai come ora appare come un vero Dono del cielo, poiché gli uomini più volte hanno dimostrato di non farcela da soli, di non sapere fare passi avanti, di non voler far tacere le bombe per far parlare le menti e i cuori.

Allora usiamo, almeno noi, l'arma potente della preghiera per invocare la Pace sulla terra!

Silvia Ornago

«La guerra cancella il futuro, tacciano le armi, si ascolti il grido di pace dei poveri, della gente, dei bambini»

Papa Francesco



Nota di Redazione

Al momento di andare in stampa con questo giornalino, alla fine del mese di novembre, uno spiraglio di speranza si è aperto nel conflitto fra israeliani e palestinesi: da alcuni giorni è in vigore una tregua militare, che sta consentendo la liberazione degli ostaggi con uno scambio di prigionieri e contemporaneamente consente l'entrata di aiuti umanitari quanto mai necessari per la popolazione di Gaza.

Speriamo davvero che sia un primo passo verso l'apertura di un vero dialogo, ai più alti livelli internazionali, che porti a trovare una soluzione e al ristabilirsi di una convivenza pacifica che duri nel tempo.

IL TEMPO DELLE NON COSE

In questo numero natalizio portiamo alla vostra attenzione l'articolo sotto riportato tratto da una rivista missionaria e vi consigliamo la lettura del libro indicato.

Approfittiamo della sosta dalle attività lavorative o di studio che ci offre il tempo natalizio per leggere la riflessione qui proposta ed eventualmente approfondirla. Facciamo tesoro dell'invito che arriva da queste righe; ritrovare e/o creare spazi di silenzio e vigilare affinché il virtuale non prenda il sopravvento sulle nostre relazioni e non ci deformi la realtà in cui la nostra vita, ancor più se credente, è chiamata a diventare carne, testimonianza concreta. Non limitiamo questa riflessione a noi stessi; parliamone, senza cadere nei soliti luoghi comuni e in considerazioni banali, anche ai nostri familiari e amici, con particolare riguardo alle nuove generazioni. Non siamo fatti per vivere in una "bolla", ma in una realtà concreta di luogo, tempo, spazio e relazione. È la consegna che riceviamo nel Natale: il Figlio di Dio che si fa carne, che viene ad abitare la terra, a dimorare con gli uomini...

Uno stile semplice e diretto. Libri sottili ma corposi. Il filosofo Byung-Chul Han, docente a Berlino, accende la luce sui malesseri tipici della vita contemporanea. In particolare sul senso di irrealtà legato all'uso di computer, smartphone, intelligenza artificiale. E prova a suggerire possibili antidoti.

Byung-Chul Han, nato a Seul nel 1959, attualmente vive e insegna filosofia e cultural studies all'Università di Berlino.

Analizza da anni le conseguenze politiche e psicosociali del modello economico neoliberalista nelle società occidentali e soprattutto l'influenza del digitale nelle nostre vite, sempre più dipendenti dalle tecnologie.

*Nel suo *Le non cose*, edito da Einaudi, ci offre una lucida riflessione sulla società che stiamo costruendo. Lo fa tramite uno stile semplice e diretto, efficace nell'accendere una nuova luce sulla realtà che ci sta intorno. Il testo offre una lettura immersiva del mondo attuale, e ha il dono di sorprendere ricomponendo i diversi sensi delle cose che ci accadono.*

Non è una critica, ma una lettura e interpretazione di quel senso di estraneazione che ci prende mentre compiamo i nostri atti quotidiani circondati da strumenti come smartphone e computer, nostri compagni di vita. Scrive Han: «L'ordine terreno, l'ordine planetario, è costituito da cose che assumono una forma durevole e creano un ambiente stabile, abitabile. Oggi all'ordine terreno subentra l'ordine digitale. L'ordine digitale derealizza il mondo informatizzandolo». Non sono più gli oggetti ad arredare il mondo, ma le informazioni. Non è più la mano che costruisce oggetti a fondare l'essere in senso heideggeriano, ma l'informazione.

La sintesi di questa nuova ontologia diventa lo smartphone. Esso ci fornisce l'illusione di avere il mondo a portata di mano. Nella comunicazione digitale l'altro è sempre meno presente, preferiamo,

**BYUNG-
CHUL
HAN
LE
NON
COSE**

Come
abbiamo
smesso
di vivere
il reale



EINAUDI
STILE LIBERO EXTRA

infatti, mandare un messaggio piuttosto che chiamare per non esporci al dialogo. È così che ci ritiriamo in una bolla narcisistica, facendo scomparire di fatto l'empatia, le relazioni, e finendo per sentirci soli. E in questo vuoto nasce la depressione come sintomo di mancanza di nutrimento che solo il sentirsi all'interno di una comunità può guarire.

Quando Han affronta il tema dell'intelli-

genza artificiale, la definisce «senza cuore», perché mette insieme dati già esistenti, senza far apparire nuovi scenari di senso. Calcola ma non crea nulla di nuovo, si limita a scegliere tra opzioni già esistenti. Anche la memoria del computer è senza cuore. È «additiva», mentre la nostra memoria è «narrativa». Questo è uno dei nodi interessanti del libro: la differenza tra dato e ricordo. I dati memorizzati dal computer sono messi in fila e conservati così come sono stati inseriti, senza essere elaborati. Il ricordo invece è evocativo, possiede una profondità che risuona nell'interno e riorganizza gli eventi spesso con significati nuovi.

Byung-Chul Han ci offre anche una via di uscita da questa irrealtà: il silenzio. Solo nel silenzio si riesce a ritrovare il contatto con la parte più profonda del nostro essere. Nel silenzio si sta in ascolto, si è in relazione con il tutto che ci circonda, si avverte la profondità che è verticale tanto in alto quanto in basso. Nel silenzio si esercita quello sguardo contemplativo dotato di pazienza per il lungo e il lento che diventa preghiera. E come afferma a pag.105: «È il silenzio a salvare» la nostra vita.

Marco Cambiaghi
(articolo tratto dalla rivista
"Missioni Consolata")

**In questo tempo di Natale,
cerchiamo il volto del Signore
con umiltà di cuore,
tenendoci per mano, da veri fratelli,
lungo la notte delle nostre incertezze e paure.
Guidiamoci a vicenda e con coraggio
verso la Grotta benedetta del Salvatore,
dove la Luce ci ha portato la vita in Gesù,
il Figlio di Dio fattosi uomo.
Attorno al focolare delle Stelle,
pieni di stupore,
fermiamoci a contemplare
la Sacra Famiglia di Nazareth,
perché possiamo imparare ad accoglierci
con la tenerezza della Carità e della Comunione
e corrispondere al piano di Dio,
fiorendo di gioia alla vera Vita.
Auguri!**

Mons. Giancarlo Maria Bregantini





**DIO SCEGLIE LA VIA
DELLA PICCOLEZZA
PER ABBRACCIARE
IL MONDO E LA STORIA!**